

I socialisti portoghesi aprono a destra Soares formerà un nuovo governo con i conservatori del CDS

Congelato il dialogo con i comunisti che chiedevano garanzie per la riforma agraria e le nazionalizzazioni - Travagliata decisione dell'esecutivo del PS

LISBONA — Il premier incaricato Mario Soares ha sciolto ieri la riserva nelle mani del presidente della Repubblica Eanes, al quale ha comunicato di essere in grado di costituire «un governo con una base socialista e con personalità conservatrici».

Dopo una intera notte di discussioni, la Commissione nazionale del partito socialista aveva dato via libera a Mario Soares di formare un nuovo governo di intesa coi conservatori del Centro democratico sociale (CDS) sollevando nel contempo il leader del partito dal cercare un accordo interpartitico separato coi comunisti. La commissione si è pronunciata a favore dell'alleanza col CDS con 96 voti, il contrario, 22 astensioni. Dei 151 membri dell'esecutivo, tuttavia ne erano presenti solo 121.

Il colloquio di Soares con Eanes è durato due ore. Al termine ai giornalisti Soares ha detto: «Abbiamo le condizioni per formare un governo con una base socialista e con personalità conservatrici. Ora che ho riferito che ciò è possibile, suppongo che il presidente mi nominerà primo ministro».

È improbabile che l'incarico sia affidato oggi. Prima il presidente dovrà discutere la situazione coi leaders degli altri partiti e col Consiglio della rivoluzione. Queste nuove consultazioni non dovrebbero protrarsi molto, e si pensa che domani o dopodomani Soares riceverà l'incarico. Non è chiaro in questo momento che cosa si aspetti Eanes dalle sue nuove consultazioni essendo difficile modificare in poche ore la posizione del partito comunista e del partito socialdemocratico. Evidentemente Eanes pensa che l'accordo di governo PS-CDS (la cui firma è prevista per domani) sia una soluzione sufficiente ma non la migliore possibile, un po' perché la maggioranza in assemblea è relativamente ristretta (143 seggi su 263), un po' perché il governo, pur non essendo una coalizione (ma certamente è un'alleanza), può spostare

Le incognite del passo all'indietro

Soares dunque ha scelto l'intesa con la destra conservatrice. Dopo un mese e mezzo di negoziati tra le forze politiche, si era detto, alla ricerca di una formula e di una piattaforma programmatica che permettesse di dare al paese una guida quanto più unitaria possibile in un momento di tanta emergenza quale è quello che sta attraversando il Portogallo, il partito di Soares è approdato alla riva più discutibile e pericolosa. Quella che, spostando verso destra il centro del presidente, monarca, non solo rischia di offesa in maniera ancor più decisa i già tenui contorni del progetto iniziale socialista che si definiva di difesa di tutto ciò che di genuino e progressista era stato acquisito con l'aprile 1974.

Ma con questa scelta il processo di avvicinamento tra comunisti e socialisti che avrebbe dovuto emetterci in una intesa interpartitica, tale appunto da garantire, come chiedeva il PCP, «la difesa delle conquiste della rivoluzione».

La storia di questa crisi e i suoi aneddoti sono raccontati in queste ore a Lisbona più di un interrogativo anche in seno allo stesso partito di Soares, se è vero che, come rivela il voto con cui l'esecutivo socialista ha dato il via all'operazione CDS, almeno un terzo dei membri di questo organo, astenendosi o non partecipando alla riunione, non se l'è sentita di avallare una scelta che non esclude interventi e ingerenze di «influenti alleati».

Ci si chiede insomma se veramente Soares si sia trovato di fronte alle impossibilità di trovare un accordo con il PCP o non piuttosto al «suggerimento» di chi vuole che i comunisti siano comunque (e non solo in Portogallo) esclusi da ogni tipo di ingresso nell'area di governo. L'«invito» ad una soluzione che mantenesse emarginato il PCP e il grande sindacato unitario, attraverso una coalizione che abbracciasse la destra conservatrice del CDS e del PPD, era più volte venuto in forma pressante da Bonn e da Washington, proprio nel momento in cui il governo minoritario di Soares stava trattando con estrema difficoltà un prestito di 750 milioni di dollari con il Fondo monetario internazionale: che avrebbe dovuto supplire (e anche questa è una delle maggiori debolezze del governo di Soares) ad un piano economico inesistente.

L'apertura a destra del partito socialista d'altra parte avviene dopo che i comunisti avevano mostrato una disponibilità universalmente riconosciuta e un realismo che erano pari alla gravità della triplice crisi, economica, politica e sociale, che attraverso il Portogallo, Soares nel testo non ha chiarito in che cosa consistessero le richieste «inaccettabili» poste all'ultimo momento da Cunhal, mentre il leader del CDS, Freitas do Amaral, è stato assai esplicito nel giudicare «in contraddizione» con l'essenziale del programma di intesa tra il suo partito e i socialisti proprio quelle garanzie che i comunisti richiedevano e sulle quali, in un primo tempo, Soares si era detto disposto a trattare. Per esempio un'aplicazione della riforma agraria che mantenesse sostanzialmente intatte le conquiste realizzate dalle masse contadine e bracciantili del Sud e una politica industriale che pur incentivando l'iniziativa privata mantenesse allo Stato il controllo delle aziende nazionalizzate e aiuti lo sviluppo di quelle gestite dagli operai.

Si è visto nei due anni di monocolore socialista come ogni cedimento su questo terreno a favore della destra economica abbia provocato tensioni e lacerazioni dalle quali non è rimasta immune la stessa partito socialista che di recente ha subito una consistente mutilazione a sinistra. È ora proprio questa ala sinistra del partito, capeggiata dall'ex ministro dell'Agricoltura, Lopes Cardoso, a denunciare come il PS nella sua incapacità di garantire da solo il rispetto del progetto costituzionale di democrazia progressista, sia caduto ostaggio di quella destra che questo progetto, all'atto del varo della nuova Costituzione, si rifiutò di votare. Anche il presidente Eanes, che ieri ha rinviato il conferimento dell'incarico per un nuovo giro di con-

Ipotesi sulla stampa americana

Chi ha chiesto di intervenire contro il PCI?

La dichiarazione del Dipartimento di Stato sollecitata anche da parlamentari USA?

WASHINGTON — La «dichiarazione» del Dipartimento di Stato americano contro l'eventualità di una partecipazione dei comunisti al governo in Italia sarebbe stata determinata — ha scritto ieri il Washington Post — non soltanto da considerazioni di politica estera, ma anche da pressioni politiche interne.

A «premere» sarebbero stati alcuni uomini politici e l'amministrazione Carter avrebbe tenuto conto dei «sentimenti anticomunisti» degli elettori filo-americani organizzati. Fra gli esponenti politici che avrebbero sollecitato l'iniziativa del Dipartimento di Stato «dall'interno», l'autorevole quotidiano di Washington menziona il sen. Edward Brooke (repubblicano), il sen. Frank Church e il deputato Peter Rodino (democratico) e definito «portavoce» dei circa 25 milioni di cittadini italo-americani.

Sempre a quanto si legge, la «dichiarazione» del Dipartimento di Stato sarebbe stata decisa a causa degli «ambigui» atteggiamenti assunti recentemente dall'on. Moro e dal sen. Fanfani (che avrebbero suscitato notevoli preoccupazioni) ed essa — secondo le «fonti» diplomatiche citate dal quotidiano — avrebbe «aumentato» la tenacia dei democratici, i quali adesso resistono e non concederanno ministeri ai comunisti.

Nello stesso servizio, si dice inoltre, fra l'altro, che «alti funzionari USA stanno elaborando una serie di «raccomandazioni» per una «équipe di crisi da quarantena» (sic) del Fondo monetario internazionale, a raccomandazioni che verrebbero comunicate a Roma dopo la formazione del nuovo governo italiano. Gli «alti fun-

La questione posta nel dibattito al Lussemburgo

Al Parlamento europeo le ingerenze americane

Gli interventi di Sandri e della compagna Goutman (PCF) Il discorso programmatico del neo-presidente Andersen

Dal nostro inviato
LUSSEMBURGO — Se si vuole che la CEE sia veramente una comunità di paesi indipendenti e sovrani, basata sulla democrazia, occorre respingere ogni ingerenza di potenze esterne nella vita dei singoli Stati sovrani della CEE. Lo hanno affermato ieri, a nome del PCI e del PCF, il compagno Sandri e la compagna Goutman, intervenendo nel dibattito al Parlamento europeo sulle dichiarazioni programmatiche con-

dei paesi della CEE. Ciò significa — ha detto il deputato comunista — che l'identità dell'Europa non va cercata nella contrapposizione con questa o quella grande potenza, ma nel rifiuto di ogni ingerenza delle altre potenze nella vita interna dei singoli paesi della Comunità. La compagna Goutman ha detto a sua volta che condizione per migliorare il dialogo con gli USA è il rifiuto dell'ingerenza americana negli affari interni d'Italia e di Francia.

Il compagno Sandri ha sollevato inoltre il problema della libertà degli scambi, così come si pone concretamente oggi tra Europa, Stati Uniti e Giappone, alla vigilia della fase cruciale del «Tokio round». In realtà USA e Giappone, in nome della libertà e degli scambi, chiedono alla Comunità Europea di abbassare le sue barriere doganali, mentre da parte loro analizzano attento alle loro frontiere commerciali sbarramenti monetari, burocratici, amministrativi e tecnici, ben più difficili da superare. Occorre in questo campo molta chiarezza con i nostri principali partners, occorre in secondo luogo coraggio nel favorire l'uscita dei paesi in via di sviluppo, e infine coerenza nel perseguire questi obiettivi all'interno della stessa Comunità. La libertà degli scambi e l'apertura al Terzo Mondo infatti restano illusorie se non si sarà avviata una politica industriale capace di favorire il processo di riconversione della produzione europea.

Intervenendo a nome dei comunisti italiani, il compagno Sandri ha ripreso l'affermazione del presidente del consiglio sulla «indipendenza

Commenti della «Pravda» e delle «Isvestia»

MOSCA — Nuovi commentari sovietici alla situazione italiana. Pravda ed Isvestia intervengono con articoli che denunciano le «interferenze» americane. In particolare, l'organo del PCUS — lo scritto è di Yuri Zhukov — rilevando che la posizione assunta dagli USA nei confronti della crisi italiana è «inammissibile, grossolana e veramente sfrontata» — si sofferma sui vari aspetti delle vicende politiche nel nostro paese — sottolinea che si pone oggi, concretamente, la necessità «della formazione di un nuovo governo con la partecipazione di esponenti di tutte le forze democratiche e antiautoritarie che godono la fiducia del popolo».

Il governo in difficoltà

Si riapre in Belgio il conflitto tra fiamminghi e valloni

Zeebrugge, sulla costa atlantica, in territorio fiammingo. Ma basta assai meno per riattivare fino alla esasperazione la contesa linguistica. Le polemiche sulla canzone del cantautore belga Jacques Brel, in cui si insultano pesantemente gli attivisti del movimento fiammingo, i «Flamingants», ha occupato per settimane le cronache dei giornali. La decisione di discriminare i fiamminghi nell'amministrazione del comune fiammingo di Rhode Saint Genèse, alla periferia di Bruxelles, di impedire l'acquisto di terreni a cittadini francofoni, per non «inquinare» l'ambiente linguistico e culturale del comune, è stata accolta da una parte con sdegno, dall'altra come un esempio da seguire per mantenere «incontaminata» la cintura fiamminga attorno alla capitale.

Non meraviglierà in questo clima se i quindici negoziatori, rappresentanti dei partiti e delle organizzazioni culturali e politiche del paese, incaricati di tradurre in linee legislative l'accordo comunitario sulla regionalizzazione, che dovrebbe infine pacificare il paese, si siano trovati davanti a difficoltà che in diversi momenti hanno rischiato di far esplodere la grande coalizione, assai estesa in superficie ma altrettanto fragile nella consistenza, data l'eterogeneità delle sue componenti.

Ma di fronte alla gravità della situazione economica e sociale, le questioni linguistiche rischiano di sembrare, almeno all'osservatore esterno, una valvola di sicurezza per sfuggire a nodi ben più drammatici.

v. ve

Bonn: rinviata la visita di Breznev

BONN — Il capo di stato sovietico Leonid Breznev ha chiesto al cancelliere Helmut Schmidt un rinvio della sua visita a Bonn che avrebbe dovuto svolgersi dal 16 al 19 febbraio. Secondo quanto ha detto oggi a Bonn il portavoce del governo Klaus Boelling il messaggio personale con la richiesta di Breznev a Schmidt è stato trasmesso ieri al cancelliere dall'ambasciatore sovietico Vladimir Falin. Nel messaggio, Breznev esprime il proprio rammarico per il rinvio, dovuto — egli afferma — al parere dei medici che gli hanno raccomandato di rinvadarsi dopo una malattia da raffreddamento da poco superata. Schmidt ha espresso a Falin comprensione per la richiesta di Breznev e gli auguri per la sua salute. Falin, che ieri ha detto Boelling — si terranno in contatto per fissare una nuova data per la visita a cui, da entrambe le parti, viene attribuito grande significato politico.

UNA SCELTA NATURALE

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO